

Anche a "Porta a porta" riabilitazione di Mussolini

Bugie e assurde lezioni di storia dagli ex fascisti e dagli iscritti alla P2

Le offensive dichiarazioni del ministro La Russa sugli IMI e la "nobiltà patriottica"

Caro Direttore, permetta a un vecchio giornalista quasi novantenne che ha scritto per tanti quotidiani e periodici e diretto anche il primo telegiornale agli albori della tv della RAI di esprimere il suo sconcerto non riuscendo non dico a interpretare ma neppure a conoscere veramente quel che accade nel nostro Paese, tanti sono i dubbi ed essendo venuta a mancare ogni logica nella classe dirigente di culto liberista che vede negli interventi di Stato la sola possibilità di uscire dalla crisi economica non rinunciando a riaffermare la fede nel capitalismo che sul liberismo si regge e aborre le ingerenze statali.

A volte mi chiedo se non siamo tornati ai tempi antichissimi della Grecia di Tucidide nella quale egli lamentava come i potenti agissero senza riflettere e gli oppositori riflettessero molto ma agissero poco. Mi sembra che per questo e per altre ragioni sia difficile farsi un'opinione di quel che avviene. Apri la televisione e personaggi della P2 ti dicono come comportarti per essere un buon cittadino e in fondo ti rimproverano di ingratitudine se non apprezzi quel che il governo fa per te; altri, ugualmente parlamentari, ti danno sostanzialmente del cretino e dell'incolto, intellettualmente disonesto, fazioso nell'interpretare la storia se non apprezzi l'uomo Mussolini, forse non un marito esemplare, certo, ma uno statista di grande ingegno e bontà, pervaso dall'amor di patria che lo ha portato a scatenare con i nazisti e gli imperialisti giapponesi una guerra costata all'umanità almeno sessanta, se non più, milioni di morti.

Farei male secondo uno di costoro, persona adamantina in Parlamento, ma con la fedina penale sporca, a non essere grato al duce che mi ha mandato sottotenente ventunenne in Russia, al comando di soldati costretti ad aggredire un popolo che non ci aveva fatto niente, poi generoso oltre ogni dire nella nostra disfatta e ritirata.

Ovviamente niente ci avevano fatto gli etiopi, i francesi, gli albanesi, i greci, gli jugoslavi. E verso di loro commettemmo crudeltà che contraddicono l'adagio "italiani

brava gente": stragi accentuate dove furono ribellioni, come in Libia, e di innocenti, come in Etiopia.

Un'avventura, quella della guerra di Russia, che mi fa svegliare ogni tanto la notte di soprassalto. Tornato con gli incubi ricorrenti in quel caposaldo che si chiamava Plosky che dovevo difendere con le bombe a mano che non scoppiavano sulla neve, le pallottole dei fucili che potevano esplodere quando tiravi il grilletto e se ti andava bene perdevi solo un occhio, poiché molti bossoli, recuperati da manovre e tirassegno erano stati ricaricati in modo da non darti sicurezza ma farti forse una ferita o peggio.

Il fatto non sarebbe stato tanto grave se i soldati non avessero abbandonato quei fucili progettati nell'Ottocento adoperando le armi russe preda di guerra, certamente migliori e sicure ma con un diverso suono o rumore quando sparavano, inducendo in possibili errori gli ufficiali osservatori della nostra artiglieria che potevano pensare che il caposaldo fosse caduto in mano nemica e quindi aprire il fuoco su di noi. Fortuna che gli artiglieri fossero restii ad adoperare quei cannoni preda bellica sottratti agli austriaci in virtù del trattato di pace della Prima guerra mondiale. Mancavano inoltre del liquido per i freni ed era certo che il rinculo avrebbe travolto gli addetti ai pezzi. Quel liquido impropriamente chiamato olio gelava, poi, quando scendeva la temperatura e gelava anche il liquido per raffreddare i nostri fucili mitragliatori rendendoli inutilizzabili.

Avevo con me anche un reparto di guastatori che per togliere le mine non avevano che le baionette. Ebbi allora l'idea di adoperare dei buoi da spingere sui campi minati, saltassero o no in aria ci consentivano il varco. Le povere contadine a cui sottraevamo le bestie, forse l'unico mezzo di sostentamento (gli uomini tutti a combatterci nell'Armata Rossa o tra i partigiani) urlavano e protestavano. Ma che potevo farci? Già il freddo faceva più congelati che feriti i combattimenti.

Avevamo un pellicciotto ogni 30-40 uomini per i servizi di guardia che ne esigevano parecchi. Infagottati da più coperte, indossate le maschere antigas svitavamo il bocchettone immettendovi uno straccio non troppo



■ Il capo della P2 Licio Gelli.

stretto, per respirare, e impedendo così di congelare al naso e alle orecchie. Se accadeva te ne accorgevi dopo, quando poco o nulla potevi più fare. Un altro problema erano le calzature, non tanto le mie perché mi ero provvisto di ottime scarpe di cuoio ma anche dei valanchi, stivali di feltro che la sovrintendenza faceva confezionare da artigiani russi e distribuiti solo agli ufficiali in prima linea.

Quelle dei soldati erano di finto cuoio e di autentico cartone. Tutti erano costretti a fasciarsi i piedi con stracci che rendevano difficili i movimenti soprattutto per raggiungere il rifugio quando arrivavano i colpi dell'artiglieria nemica. Uno di questi rifugi era nei sotterranei della scuola diroccata che formava l'elemento centrale del caposaldo. Li consumavamo i pasti noi ufficiali. Con il gelo, il vino era diventato ghiaccio rosa che facevamo sciogliere. Mi ricordo quel giorno in cui arrivò un sottotenente romano, rimpiazzo di un ufficiale caduto. Ebbe il cattivo gusto di cavar fuori da una tasca uno di quei vasi oblungi con la croce nera che si adoperano per mettere i fiori nei cimiteri. Disse che voleva usarlo per scaramanzia pur essendo certo che sarebbe morto quella stessa notte durante l'assalto dei russi che avremmo respinto ma con gravi perdite. Che fosse chiaroveggente o no, i russi ci attaccarono e lui morì per una raffica di mitra.

Un altro problema, ancora, erano le munizioni dei mortai. Avevo in dotazione sei mortai da 81, ciascuno solo con cinque bombe. Ne avevo avute altre tre, ma il maggiore De Angelis mi aveva ordinato di farle brillare per far penetrare certi pali di legno nel ghiaccio non so a quale scopo.

Sin dai primi giorni che ero in Russia i soldati maledivano il fascismo e Mussolini. Più ancora di loro, con minacce di "far fuori" il duce se fossero tornati vivi, i militi delle formazioni

dichiaratamente fasciste come la milizia, ricoverati come me per ferite o malattia nell'ospedale militare prossimo al fronte, delusi, in preda a livore perché ingannati con quel vestiario e quell'armamento e anche nettamente ostili agli alleati te-

deschi, pur invidiandone l'equipaggiamento e le armi, per come trattavano quella povera gente dei russi, depredandola e impiccando i capi comunisti o presunti tali, man mano che occupavano un villaggio dandosi anche alla caccia di ebrei con ferocia. Vicino al mio letto c'era uno che diceva di aver imitato perfettamente i timbri dei tedeschi usando mollica di pane e inchiostro per dare dei falsi documenti ai russi, mettendoli al riparo dalle requisizioni.

La sera nell'ospedale venivano improvvisati anche dei cori che sostituiscono scurrilità alle parole degli inni fascisti. Ecco, era solo per ricordare. Nella confusione di idee e di propositi che stiamo vivendo che cosa dire del ministro della Difesa La Russa il quale, primo depositario della nostra storia militare la stravolge sostenendo che la stragrande maggioranza dei 600 mila tra soldati e ufficiali fatti prigionieri dai tedeschi con inganni, false promesse e minacce di rappresaglie sulla popolazione civile, l'8 settembre 1943, non ha accettato l'arruolamento nella Repubblica di Salò per ragioni etiche, patriottiche, ma per restare al riparo da nuovi rischi della guerra?

Il ministro giudica irrilevante il fatto che ai prigionieri venisse persino rifiutato dai nazisti lo status della convenzione di Ginevra e che oltre cinquantamila di loro sono morti per i patimenti e le angherie documentati nei particolari da una ricerca recentissima dello storico Mariano Gabriele.

All'onorevole La Russa non è parso sufficiente offendere la memoria dei martiri e dei sopravvissuti ai patimenti della prigionia; ha voluto aggiungere nella medesima trasmissione televisiva della RAI "Porta a porta" (la Segreteria nazionale dell'ANPI ha inviato a Sergio Zavoli, presidente della Commissione di vigilanza, e a

Paolo Galimberti, presidente della RAI, un documento di protesta sulla trasmissione e su altre del genere) il riconoscimento della fedeltà della alleanza dei repubblicani con i nazisti citando le parole di una loro canzone "le donne non ci vogliono più bene perché portiamo la camicia nera", eppure essendo ostile loro il popolo italiano essi continuarono nell'asserimento all'esercito invasore dando così, secondo il Ministro, un grande esempio di nobiltà patriottica.

Un dato, anche questo, di come la pubblica opinione venga traviata a tal punto che sembra non contar più nulla, sfiduciata e raggirata. Quando taluni giornali anni fa, ma non moltissimi, insinuarono che il figlio di un uomo politico democristiano fosse implicato nell'assassinio di una giovane donna il cui cadavere era stato trovato sulla spiaggia di Torvajonica, essendo assolutamente estraneo, l'uomo politico vicepresidente del Consiglio dei Ministri si dimise per allontanare il sospetto che egli potesse influire a suo vantaggio sulla magistratura e così avrebbe fatto qualche tempo dopo addirittura un presidente della Repubblica di fronte a illusioni giornalistiche sul comportamento non criminale ma criticabile quanto a costume e moralità, cosa mai effettivamente dimostrata, dei figli.

Adesso stampa e tv (Travaglio insegna e non solo lui) possono raccontare qualunque cosa provata da documenti, sentenze, registrazioni telefoniche e nulla accade. Anzi, come ho scritto, malavitosi improvvisati moralisti ti danno lezioni di etica e comportamento. È qui che la stampa dimostra di essere veramente in crisi e il suo rapporto con la pubblica opinione si fa ambiguo e ne risente la democrazia in cui etica, cultura e politica dovrebbero essere sinonimi.

Non credo, signor Direttore, che quel senatore, ripeto, già condannato non per reati politici ma penali infamanti, che elogia Mussolini e il ministro La Russa leggano *Patria indipendente*. Quanto ho scritto, solo accennato, in questa lettera potrebbe servire loro come documentazione, o essere soltanto stimolo a documentarsi, ammesso che vogliano veramente sapere come sono andate le cose.

Cordiali saluti

Massimo Rendina